

Da il Cittadino 6 settembre 2008

Vizi e virtù italiani, tutto nelle "Piume" di uno strano conte

È il 2 settembre 1964. Il conte Alvisè, originale collezionista di piume, ormai rimbambito, e la contessa Marina, donna di grande temperamento e di ancor più grandi passioni, celebrano il venticinquesimo anniversario del loro matrimonio e il rito procede sempre uguale e senza cambiamenti come ogni anno. Una novità, però, arriva a scuotere la monotonia del rituale: Toti, la contessina, deve per necessità, e per amore, sposare Zorzi il figlio "plebeo" dei due domestici di casa, Bepi e Nene: è la scintilla che obbliga i protagonisti a rivelare i segreti del passato, portando alla luce tutti i vizi e l'assoluta mancanza di virtù di una famiglia aristocratica squinternata, e ormai decaduta. È in questo quadro che si snoda *Le piume ovvero una grande famiglia*, graffiante, ironica e divertentissima commedia scritta dal celebre drammaturgo italiano Carlo Terron e rappresentata sulla prima volta al Festival dei due mondi di Spoleto il 29 giugno del 1965. A riportarla sul palco, sabato nella splendida cornice di Villa Barni a Roncadello di Dovera (ore 21, ingresso gratuito), sarà la compagnia teatrale Il Pioppo per la regia di Luciano Pagetti. Lo spettacolo, sospeso lo scorso giugno causa maltempo e organizzato dall'assessorato alla Cultura e dalla commissione Biblioteca di Dovera, vedrà lo stesso Pagetti nei panni del conte Alvisè; la moglie contessa Marina sarà invece interpretata da Luciana Boux, mentre la figlia Toti da Maddalena Camera. Sul palco ci saranno anche Enzo Lana (Bepi maggiordomo), Alessia Ratti (Nene) e Giovanni Amoriello (Zorzi). La voce fuori campo è affidata a Giovanni Ravazzani, la scenografia a Tonino Crotti e Lorenzo Tambini, le luci e i suoni a Sergio Marchesini e la direzione di scena ad Aldo Ecobi con il supporto di Lucia Chierichetti. Con *Le piume*, Carlo Terron si confermò grande indagatore dei mali della società contemporanea. Come in molte altre sue opere, il punto di partenza è il rapporto di coppia e dei relativi rapporti che ne scaturiscono. Il suo teatro ha saputo esprimere con notevole forza linguistica ed etica soprattutto le inquietudini delle generazioni del dopoguerra, di cui ha colto le contraddizioni e le debolezze più nascoste.

Fabio Ravera